

José Rizal

Memorie di un gallo

(Versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

E vidi per la prima volta non la luce, ma la notte, in un *silong*¹ di una casa. La mia culla fu una cesta di bambù, piena di paglia, dove si trovavano altri pulcini come me, tra gusci di uova rotte. In mezzo a noi si trovava nostra
10 madre, il cui calore ci difendeva un po' dal freddo, perché le nostre corte piume non ci difendevano abbastanza. Io ero molto allegro, senza sapere perché, forse per il piacere di trovarmi a mio agio, forse per avere tanti altri fratelli e compagni di gioco a godere del tiepido contatto della nostra proge-
15 nitrice. Succedeva che ero così allegro e pigolavo ogni tanto con tale soddisfazione, che mia madre girava la testa per guardarmi, come sorpresa del piacere che mi assorbiva. Provai a fare uso delle mie zampette e saltando da pulcino a pulcino stetti a parlare e a pigolare con loro come per rallegrarmi. Erano dieci, e con me undici, grassottelli, rotondetti con il loro beccuccio e una testa più grande che piccola, pigolavamo ed eravamo tutti posseduti da
20 una soddisfazione ed una allegria del tutto da polli.

- Piccini! - Ci diceva nostra madre - non fate tanto rumore; pigolate, ma piano, perché sopra stanno ancora dormendo. - Ci siamo zittiti, benché non capissimo chi stava dormendo.

Lei si sorprenderà nel sentire che noi nell'uscire dall'uovo sapessimo
25 parlare e ci capissimo. Lei è un uomo e può ben dubitarlo, perché gli uomini nascono senza niente, ignoranti, perché hanno tutte le cure dei loro genitori e altri parenti e, siccome vivono molto, hanno tempo per imparare la lingua ed altri usi. Ma noi pulcini, noi che non abbiamo altro che una madre (e siamo tanti figli!), una madre così povera e tanto bisognosa come noi, senza
30 risorse, che ci succedrebbe se, nel poco tempo di vita che l'uomo ci concede, dovessimo imparare a parlare e ci dovessero insegnare parola per parola? Ho saputo che i figli degli uomini tardano tre, quattro o più anni per parlare e potersi esprimere imperfettamente; se dovessimo impararlo noi che non abbiamo molto cervello e memoria, moriremmo prima di arrivare ad
35 esprimere un desiderio. La natura pertanto, provvida e giusta, ci dota di molte cose che a Loro mancano da principio, benché più tardi si perfezionino in modo incomprensibile.

Parlavamo dunque il nostro linguaggio, imperfetto probabilmente, ma molto espressivo. E mentre noi, i piccolini, discutevamo su chi potessero
40 essere quelli che dormivano di sopra, dedicandoci alle nostre congetture, nostra madre ci parlò in questo modo:

¹ Spazio sotto le capanne filippine, di solito sollevate un paio di metri da terra.

- Piccini miei, sarà appena mezz'ora che con il mio becco ho rotto l'involucro che vi nascondeva il mondo, cioè, siete ancora troppo piccoli per poter capire certe cose. L'unica cosa che vi posso dire per ora, è che voi, come me, apparteniamo tutti ad un uomo che ci dà da mangiare e che può
5 fare quello che vuole di voi come di me! - Ed un sospiro accompagnò queste ultime parole.

Io non apprezzai il valore del sospiro e, portato solo dalla curiosità, le domandai:

- Che cosa è questo che Lei chiama *uomo*?

10 - Figlio mio, uomo ... uomo, aspetta, che dirti? Ah sì, un uomo è un pollo più grande di tutti voi, più poderoso e più forte.

- Più grande e più forte di Lei?

- Oh, molto dipiù.

Noi rimanemmo tutti stupiti! Che congetture ci formavamo e che ipotesi!
15 Chi potrà essere questo pollo più grande e più forte della mamma?

Stavamo in questi pensieri, quando udimmo una canto forte, sonoro, prolungato, un canto che sembrava lanciato per allegria, altezzosità, orgoglio, iattanza.